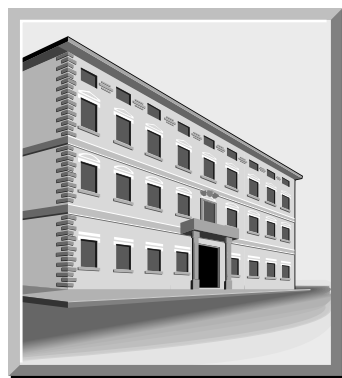


Venerdì 31 luglio 1998

8 l'Unità

IL CONFRONTO NELL'ULIVO



Il presidente del Consiglio risponde a D'Alema da Bratislava. Bertinotti rialza il tiro

Prodi: «Non galleggio i risultati verranno»

E Veltroni: «Non è tempo di divisioni tra i Ds»

ROMA. Fiducia, la direzione di marcia è giusta e i risultati verranno. Quanto all'Ulivo: serriamo i ranghi delle forze riformiste, perché c'è bisogno di unità. Prodi e Veltroni, da luoghi diversi, ma con lo stesso obiettivo, rispondono a D'Alema, spargendo ottimismo e rinnovando l'invito ad abbassare le tensioni. Impegno complicato. Se non altro perché Bertinotti torna a rialzare il tono delle critiche bocciando Treu e la politica dell'esecutivo, e prefigurando di fatto lo sganciamento di settembre. Insomma, non c'è da stare allegri.

Il premier comunque ci prova. Parla da Bratislava e al segretario dei Ds manda a dire che il governo non sta «galleggiando»: «Non c'è bisogno di un cambio di marcia - dice - la marcia è giusta, e nella direzione giusta. C'è però bisogno di accelerare e c'è bisogno di aspettare i frutti di quello che si è seminato...». «Ci vuole pazienza - continua il premier - i risultati arriveranno...». E si chiede, riferendosi ai 45mila nuovi occupati nel Sud: «Ma come mai i risultati positivi non saltano fuori? No, secondo me ci vuole pazienza...». Come dire: il lavoro è stato impostato, non siamo stati a dormire, non dipingiamo tutto di nero. Ma bisogna avere la bontà di attendere i risultati, senza sparare sul governo.

Ed ecco Veltroni. Evita la polemica diretta sulla «costituente del nulla» e sull'Ulivo virtuale contrapposto a quello reale, ma a chi gli chiede un commento sulla situazione dei Ds e l'intervista di D'Alema all'Unità, risponde con un appello: «Credo che questo - afferma - sia un momento in cui ci vuole da parte di tutti noi la consapevolezza della sfida nella quale la sinistra italiana e le forze riformiste di questo paese sono impegnate». «Ci sono - aggiunge - grandi problemi sociali e problemi che riguardano l'innovazione istituzionale. È una sfida molto impegnativa e molto dura. Mi pare veramente il momento nel quale raccogliere tutte le forze e unirle. Questo, come sapete - aggiunge Veltroni - è il mio atteggiamento da molto tempo e non lo cambio. Lo considero un dovere di responsabilità nei confronti di milioni di italiani che hanno creduto nell'Ulivo e credono nella sinistra italiana».

La posizione del vicepresidente del consiglio è dunque quella che a più riprese ha ricordato negli ultimi tempi dopo l'uscita sulla «costituente dell'Ulivo». Ovvero, non si tratta di fare fughe in avanti, o di pensare al partito unico dell'Ulivo, ma di stare alle piattaforme congressuali dei Ds. Dove si dice che l'Ulivo, oltre a essere un'alleanza strategica, come lo stesso D'Alema ricorda, deve diventare un soggetto politico. Ora Veltroni, in una situazione di particolare difficoltà politica e sociale, sembra mandare a D'Alema un messaggio di questo tipo: c'è il pericolo che le polemiche e

le differenze di impostazione sul futuro dell'Ulivo, facciano sfuggire di mano l'oggetto stesso, ossia l'unità delle forze di sinistra e riformiste, che è un po' la ragione sociale dell'alleanza. Da questo punto di vista la «campagna di chiarificazione» annunciata da D'Alema, anche in vista del congresso, non potrà che essere utile a tutti.

In fondo è la linea che segue anche Prodi. Irritato, all'inizio, per quel verbo usato da D'Alema «galleggiare», si è convinto, sulla base della lettura integrale dell'intervista del segretario Ds, che il sostegno politico all'azione del governo da parte di Botteghe Oscure continua ad essere pieno e convinto. Nessun gelo, dunque, come qualcuno ha detto. Infatti anche Mattarella, presidente dei deputati Popolari, ha letto l'intervista di D'Alema come un'esortazione al governo, comune alla loro, «a essere più operativo sul piano delle realizzazioni concrete». Se a settembre, spiega Mattarella, perdere una marcia in più all'azione di governo, Prodi volesse cambiare qualche ministro, i Popolari non sarebbero contrari.

Sulla richiesta di rimpasto, come si sa, palazzo Chigi, non dà risposte entusiastiche. In compenso gli uomini vicini a Prodi, ripetono l'argomento che sul lavoro, indubbiamente il capitolo più difficile e spinoso dell'azione di governo, si sta già facendo molto. Solo che, per vedere i risultati, bisogna avere pazienza. Bastava leggere tra le righe di una dichiarazione di Ciampi agli industriali («non vi aspettate altra manna, gli incentivi

per investire al Sud già ci sono») o in quelle del ministro Treu, per capire che a palazzo Chigi si guarda con un po' di insofferenza alle molte e talvolta opposte pressioni. Non c'è solo il pungolo di D'Alema e Marini, c'è soprattutto la spina Bertinotti da una parte, e quella degli industriali dall'altra, a complicare le cose.

Ieri il segretario di Rifondazione è ripartito all'assalto. «Il problema - dice - non è questo o quel provvedimento, è che purtroppo il governo non sembra comprendere il problema di fondo, che è la necessità di una svolta. Sembra venir meno la stessa aria per respirare...». A Bertinotti non piacciono le dichiarazioni di Treu sui lavori socialmente utili ma, spiega, non chiediamo le dimissioni del ministro, ma contestiamo «la linea politica sua e del governo». Il leader di Rifondazione dice di non volere interventi a spizzichi e bocconi, «dove poi i bocconi sono anche troppo piccoli», ma afferma che bisogna capire la gravissima crisi sociale mentre invece si sta addirittura arretrando. La conclusione è: svolta o rottura. Ma è chiaro che Bertinotti pensa alla rottura. Proprio quello che Fossa, il presidente di Confindustria, chiede a Prodi (insieme a un decreto per tagliare il costo del lavoro). «Il governo - suggerisce - deve andare fino in fondo per scoprire il gioco di Bertinotti, anche a costo di mettere in discussione la stabilità politica, che è un valore ma che ha un prezzo oltre al quale non si può andare».



B.M. Il presidente del Consiglio Prodi e il suo vice Veltroni



Il Mep punta a essere ammesso nel Ppe Cesare Romiti aderisce al Movimento per l'Europa Popolare

ROMA. Cesare Romiti ha aderito al Movimento per l'Europa popolare. Promosso all'inizio di luglio e voluto da Pellegrino Capaldo, presidente del Banco di Roma, il Mep intende agire in una sfera che definisce «pre-politica» promuovendo in Italia e in Europa i valori liberali e cristiani. Oltre all'ex presidente della Fiat e attuale presidente della Rcs, hanno aderito in questi giorni al Mep numerose personalità del mondo imprenditoriale, accademico e delle professioni. Tra queste Dario Antiseri, già presidente della Luiss, l'ambasciatore Bruno Bottai, Umberto Bertini, presidente dell'Accademia di economia aziendale, il generale Umberto Capuzzo, Luigi Compagna, Elio D'Auria, presidente dell'università della Tuscia, il senatore Giorgio De Giuseppe, il cardiocirurgo Corrado Manni, il professore Vittorio Mathieu dell'Accademia dei Lincei, l'ingegnere Ennio Presutti, Franco Scaramuzzi, presidente dell'Accademia dei Georgofili. L'obiettivo del Mep è «un serio e coerente bipolarismo italiano ed europeo».

La visione bipolare del Movimento contrappone in Europa lo schiera-

mento di «socialdemocratici, socialisti e laburisti e anche i partiti già comunisti» a quello «popolare, costituito dai partiti di ispirazione cristiana e dai partiti di vocazione liberale e democratica» che hanno in «De Gasperi, Adenauer, Schuman» i loro riferimenti come «fondatori dell'Europa». Nel suo manifesto di presentazione, il Mep indica dunque come obiettivo quello di «concorrere alla diffusione della storia dei valori, dei principi politici e del programma del Ppe, in collaborazione con i partiti e movimenti che li condividono». In particolare, «il Mep si propone di concorrere alla promozione, alla formazione al sostegno di liste comuni o comunque collegate al Ppe in Italia come in tutta Europa». D'altra parte lo stesso Mep «si propone di aderire in quanto tale al Ppe, nelle forme previste. Il manifesto fondativo porta le firme di Antonio Baldassarre, Pellegrino Capaldo, Paolo Blasi, Emilio Colombo, Sergio Cotta, Paolo Savona, Riccardo Monaco, Vincenzo Cappelletti, Luigi Dadda, Antonino Gullotti, Angelo Maria Petroni, Carlo Scarascia Mugnozza.

IN PRIMO PIANO

Cofferati: io e D'Alema mai stati lontani

Il rapporto tra i due leader gelosi della propria autonomia fino allo scontro

ROMA. Dice una mezza verità Sergio Cofferati, di fronte alla domanda se lui e Massimo D'Alema si siano riavvicinati, dopo l'intervista del segretario dei Ds a «l'Unità». «Per la verità, non ci eravamo mai allontanati», risponde infatti. Il che non significa che si debba considerarla una mezza bugia.

Per formazione culturale, prima ancora che politica, i due leader della Cgil e dei Ds - sono naturalmente portati ad essere in sintonia sul concetto dell'autonomia. Reciprocamente rivendicata, affermata e sostenuta. Anche a costo di scontri duri, come al congresso del Pds del 1997. Anche a costo di pagare qualche prezzo sul piano dell'immagine, come è accaduto a D'Alema quando ha contestato, ricorrendo all'Ordine dei giornalisti (cui pure appartiene) e perfino alla carta bollata, lo «scoop» de «Il Corriere della sera»

su una sua partecipazione all'«ulivizzazione» del sindacato. Anche a costo di mettere a repentaglio un valore assoluto qual è l'unità sindacale, come ha fatto Cofferati avvertendo certi disegni di surrogata politica coltivati da Sergio D'Antoni, il suocero della Cisl.

Dunque, è la parte di verità affidata a questa concezione dell'autonomia nei rispettivi campi d'azione, sociale e politico, a spiegare come mai i contrasti, anche i più accesi, non sono sfociati nella rottura. Anzi, inducono quasi a incontrarsi nella costruzione delle soluzioni che il sindacato deve rivendicare e la politica deve perseguire. Il punto di raccordo è dato dalla concertazione, lo strumento inedito con il quale il sindacato dagli inizi degli anni Ottanta ha cercato di mettere a frutto nell'interesse generale quanto della autonomia soggettività politica era riu-



Sergio Cofferati

scito a salvaguardare dopo la rottura sulla scala mobile e le discordie mai sopite sulla strategia dell'Eur. Del resto, è stato questo uno degli elementi che più hanno caratterizzato la svolta del Pci in Pds e del contributo di ricerca nell'Internazionale socialista di risposte adeguate ai vecchi e nuovi bisogni sociali nei marosi del mercato globale. Lo stesso Labour di Tony Blair ha fondato il suo successo rompendo il cordone ombelicale con il sindacato. In Italia non poteva certo accadere l'inverso. Semmai si è presentato, e tuttora resta dietro l'angolo, il rischio (che ha anch'esso cittadinanza nella tradizione socialdemocratica) del sindacato amico o, dall'altro angolo visuale, del governo amico. Ma, a ben guardare, un timore analogo serpeggia qua e là tra gli stessi partiti della coalizione dell'Ulivo.

Scontano tutti, infatti, l'anoma-

lia di una maggioranza politica che deve fare continuamente i conti con i voti che Rifondazione comunista ha rinchiuso nel recinto della «desistenza». E che Fausto Bertinotti, da ex sindacalista qual è, gestisce con una logica puramente contrattuale. Ora sovrapposendosi al resto della coalizione, ora scavalcando il sindacato. E accaduto sul piano per i lavoratori socialmente utili contrapposti al più organico patto per il lavoro, lo scorso anno. Si sta ripetendo sulla legge per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro in alternativa a moduli contrattati, quest'anno. Sempre in nome del lavoro che non c'è, e deve esserci.

Ma quale lavoro: assistito o produttivo, precario o vero? Paradossalmente, si è incaricata la realtà politica di risolvere la disputa tra flessibilità e contrattazione tra D'Alema e Cofferati al congresso del

Pds. Nel senso che la «Cenerentola lavoro» continua ad avere risposte parziali, se non arretrate, rispetto all'innovazione necessaria e possibile. E che Fausto Bertinotti, da ex sindacalista qual è, gestisce con una logica puramente contrattuale. Ora sovrapposendosi al resto della coalizione, ora scavalcando il sindacato. E accaduto sul piano per i lavoratori socialmente utili contrapposti al più organico patto per il lavoro, lo scorso anno. Si sta ripetendo sulla legge per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro in alternativa a moduli contrattati, quest'anno. Sempre in nome del lavoro che non c'è, e deve esserci.

P.C.

In edicola con AVVENIMENTI

I GIGANTI DELLA MUSICA ROMANTICA



MOZART
Sinfonia n. 40
HAYDN
Sinfonia n. 103

INCHIESTA/COME CAMBIA IL RAPPORTO TRA UOMO E ANIMALE



Li abbandonano. Li maltrattano. Ma ora arriva una proposta di legge sui diritti degli animali. E il paradiso (forse) li attende.

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500